



*«Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre. Il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi [...]*

*Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace. È condizione della nostra salvezza. Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità. Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato.*

*Ci sono momenti nei quali in modo ancora più forte siamo chiamati a tenere fisso lo sguardo sulla misericordia per diventare noi stessi segno efficace dell'agire del Padre. È per questo che ho indetto un Giubileo Straordinario della Misericordia come tempo favorevole per la Chiesa, perché renda più forte ed efficace la testimonianza dei credenti». (MV 1-3)*

## GENNAIO SOMMARIO

### **ITS PROVINCIA**

Lettera del Padre Provinciale per il mese di gennaio p. 3

**SCJ** Lettera di Natale del Superiore Generale p. 4

**Formazione permanente** "Officium Misericordiae" p. 6

**Spunti di Meditazione** Incarnazione di Dio e dell'uomo p.14

**ASCOLTO & DIALOGO** *Dentro il XXIII Capitolo gen. - Provincia EUF Rileggendo Dehon* De la vie d'amour envers le Sacré Cœur de Jésus p. 17

**ITS ITM & ALTRE** ANNIVERSARI p. 21

**Ricordando P. Giulio Gritti** p. 24



## P. Dehon e l'Anno Santo

Nel 1900 si celebrava, soprattutto a Roma, l'Anno Santo, promulgato da papa Leone XIII. P. Dehon ebbe modo di commentare l'evento con le considerazioni che si possono reperire nelle *Croniques*, sicuramente sue, che introducono i fatti più rilevanti di ogni mese, in questo caso

nei numeri di dicembre 1899 e febbraio 1900 di «*Le Règne du Sacré-Cœur dans les âmes et dans les sociétés*» che aveva cominciato a uscire nel gennaio 1899.

«*L'Anno Santo: a Roma non si parla d'altro che dell'Anno Santo. Anno Santo. Tutte le fantasie lavorano. Il Santo Padre è felice di pensare che un gran numero di suoi figli, i cattolici di tutta Europa e anche da più lontano, verranno a ricevere le grazie del giubileo. Sarà un rinnovamento spirituale per il mondo cattolico. L'attaccamento a Roma aumenterà. Si pregherà molto. Dio sarà contento dei suoi figli e avrà pietà della Chiesa e delle nazioni*»

Il fatto che il Giubileo costituiva un avvenimento religioso ed economico di primaria importanza non sfugge a padre Dehon:

«*Il popolo devoto dei vecchi Romani si rallegra al pensiero che vi saranno delle belle cerimonie e innumerevoli pellegrini. Gli albergatori e i commercianti di oggetti di devozione si aspettano di vedere colare fiumi d'oro. Anno Santo! Anno Santo!*»

«*Ci aspettiamo molto da questo giubileo... Quante preghiere saranno fatte ovunque! Quante missioni compiute! Quante coscienze purificate! Non sarà ancora la perfezione universale, non è realizzabile. Ma ci saranno più dei dieci giusti di Sodoma*».

Nello stesso tempo padre Dehon sottolinea che il Giubileo non mira unicamente e neanche soprattutto alla santificazione personale. Così afferma:

«*Il carattere sociale e democratico del giubileo... Leone XIII ha in diverse encicliche mostrato allo Stato la sua missione che è grande e bella, ma subordinata al regno di Dio... il regno sociale di Cristo, è lo spirito del giubileo... Esso ha anche un carattere democratico. Non sono i principi che il Papa invita, è la gente, o meglio il popolo cristiano ed egli ama vederli venire in forme democratiche... Nel grande giorno dell'apertura della Porta Santa, i Circoli, i Sindacati, le Casse rurali, i Comitati erano rappresentati là*».

Molto caratteristiche di Leone Dehon, le parole che concludono le sue riflessioni. In Francia per svariate ragioni, soprattutto in taluni ambienti sociali, si respirava una certa angoscia per la fine del secolo. P. Dehon reagisce con il suo ottimismo e il suo impegno ad agire fattivamente, senza cedere alla sfiducia che paralizza la volontà:

«*Abbiamo dunque fiducia nella misericordia di Dio. D'altra parte la sfiducia non serve a nulla se non a paralizzare le anime e a snervare le volontà*».

(cf. «*Le Règne du Sacré Cœur de Jésus dans les âmes et dans les sociétés*», Décembre 1899, Février 1900, *Croniques*; OS, V, pp. 358, 370)

Carissimi confratelli,

Buon anno.

L'augurio per il nuovo anno esprime la certezza che in Cristo Gesù ci è dato *un tempo favorevole*, perché inseriti nel *giorno della salvezza*. La benedizione di Dio riempie il presente con la certezza del futuro: oggi, sempre e fin dall'eternità in Gesù siamo "scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà" (Ef 1,4-5). La nostra speranza è ben fondata, sicuri che colui che ha iniziato in noi quest'opera, la porterà a compimento.

Nelle celebrazioni del tempo di Natale abbiamo più volte letto il prologo di Giovanni che ci ha come lanciati in "un principio" che quasi stordisce e che ci porta a sprofondare nel cuore stesso di Dio: un cuore che trabocca di compassione, pulsa di comunione e che ha una Parola che chiama alla vita ogni realtà creata. È questo il «mistero della misericordia» che sempre abbiamo bisogno di contemplare, fonte di gioia, di serenità e di pace, condizione della nostra salvezza. «*Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità. Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato*» (MV 2).

Il 2016 è un altro passo personale e comunitario di una storia che si sviluppa: le Costituzioni, al n. 15, ci ricordano che «*per ciascuno di noi, per le nostre comunità, la vita religiosa è una storia*». Il 2016 è un passo per l'oggi della nostra vita dedicata al Cuore di Gesù e al Regno di Dio. IL 2016 è un passo per essere in questo nostro oggi segno efficace dell'amore del Padre. Sarebbe bello, per la nostra storia di piccola comunità religiosa in Italia, contribuire a realizzare il sogno espresso da papa Francesco nell'indire il Giubileo straordinario della misericordia: «*Come desidero che gli anni a venire siano intrisi di misericordia per andare incontro a ogni persona portando la bontà e la tenerezza di Dio! A tutti, credenti e lontani, possa giungere il balsamo della misericordia come segno del Regno di Dio già presente in mezzo a noi*» (MV 5).

In quest'anno dedicato al Giubileo della misericordia si chiude anche, il prossimo 2 febbraio, l'anno dedicato alla Vita consacrata. Possiamo comunitariamente interrogarci su come intrecciare, nel concreto, la misericordia e la nostra vita comunitaria? Qualche comunità lo ha già iniziato a fare, offrendo al proprio territorio un servizio quotidiano per la celebrazione del sacramento della riconciliazione o cercando di capire come adibire degli spazi per l'accoglienza di chi è più povero. Un anno fa il papa invitava i consacrati e le consacrate a "svegliare il mondo", illuminandolo con la testimonianza profetica e controcorrente attraverso tre passi: «*Essendo gioiosi! Mostrate a tutti che seguire Cristo e mettere in pratica il suo Vangelo riempie il vostro cuore di felicità. Contagiate di questa gioia chi vi avvicina .... Essendo coraggiosi! Chi si sente amato dal Signore sa di riporre in Lui piena fiducia. ... andate per le strade del mondo e mostrate la potenza innovatrice del Vangelo che, se messo in pratica, opera anche oggi meraviglie .... Essendo donne e uomini di comunione! Ben radicati nella comunione personale con Dio ... siate instancabili costruttori di fraternità, anzitutto praticando fra voi la legge evangelica dell'amore scambievole, e poi con tutti, specialmente i più poveri*» (Messaggio in apertura dell'anno della VC).

Mi auguro che la visita canonica che vivremo nei prossimi mesi possa essere occasione anche per confrontarci su come, nei diversi ambienti di vita in cui siamo inseriti, possiamo contribuire alla crescita di una società più giusta, fraterna, di condivisione. Così da risaltare sempre più come un dono di Dio a chi cammina oggi nel mondo.

Ci affidiamo al Cuore di Gesù.  
Ancora, a ciascuno, buon 2016.

p. Oliviero Cattani, scj  
superiore provinciale ITS

# Lettera di Natale 2015

Prot. N. 0549/2015

Roma, 8 dicembre 2015

*Ai Superiori Provinciali/Regionali/Distrettuali  
A tutti confratelli dehoniani*

## Le tracce di Natale

Natale è l'offerta che Dio fa di sé, perché l'amore esalti il perdono, lo splendore della verità prevalga sugli interessi di parte. Un natale impegnativo quello che ci attende, più impegnativo, perché più urgenti e più forti sono le richieste di misericordia che partono dal nostro mondo. Nonostante tutto, nella storia risuona sempre in qualche modo la voce di Dio, che sollecita la convocazione dello Spirito, e richiama alle proprie responsabilità. Natale ci fa sperimentare il gusto di vivere e ce lo rivela attraverso le tante presenze che hanno popolato il primo natale e quelle che hanno segnato il cammino della congregazione quest'anno.

In quella notte lontana più di duemila anni **“c'erano alcuni pastori che pernottavano”**, essi vengono colti dall'obiettivo nell'atteggiamento dell'attesa. L'attesa di Lui e di adempimenti legali festeggiati con elementi di povertà. La loro vita scorreva verso un epilogo da troppo atteso, come un nastro magnetico che si srotola interminabile, dicendo le tante cose che vivevano. Nella Congregazione la vita ha portato a verificare e approvare gli atti dei capitoli provinciali e le variazioni ai direttori. Elementi importanti perché maturati grazie al contributo di tanti. Ogni variazione è capace di dare spessore alle attese.

Attese si sono riposte nell'evento del capitolo generale, e forse, come in quella notte, non sono mancati timori. **“Un angelo del Signore si presentò... disse loro: non temete”**. Nel capitolo generale la presenza dei superiori delle entità e dei delegati è stata abitata dallo Spirito. Durante il lavoro di tre settimane, profumate di impegno e di ricerca, egli è disceso sull'assemblea per additarle la missione di essere **“Misericordiosi, in comunità, con i poveri**. Si è eletto il nuovo p. generale, e il consiglio generale. L'inizio dell'anno è stato caratterizzato dall'attesa per l'assunzione degli adempimenti capitolari delle entità e per la nomina del nuovo governo generale. Nell'arcata sorretta da questi due azioni, una molto umana e l'altra più legata all'azione dello Spirito, cento altre attese si sono succedute e realizzate.

Segni belli, come è bello il segno centrale del natale: **“Troverete un bambino”**. La sua presenza ci fa capire che le riserve non si possono spegnere. Riaccende nelle nostre realtà i fervori che ci bruciano dentro quando basta il ricordo di un evento per farci trasalire di gioia: la nomina del vicario generale e dell'economista generale, i dieci anni di presenza in Angola, il cambio di tanti direttivi provinciali, *dehondocs*, che si è arricchito di *dehondocs internacional*. Eventi che hanno dato sapore alle nostre giornate, ravvivate da segnali di festa e dal nuovo che in ogni evento prende forza e dona forza.

In quella notte lontana di duemila anni **“Una moltitudine dell'esercito celeste lodava Dio”**. Anche noi siamo stati riempiti di luce nella nostra attesa per l'incontro che papa Francesco ha voluto regalare alla congregazione. Oltre al “quasi beato p. Dehon”, ha voluto regalarci l'impegno di essere misericordiosi: **“Il Signore chiede a voi, carezze di misericordia, anche nel confessionale, siate misericordiosi”**. Ci ha donato tanto il papa in quell'incontro. Se oggi



sappiamo attendere cose nuove, è perché siamo stati arricchiti di speranza. Non si sono seccate le sorgenti. È cresciuto il desiderio del nuovo e del bello, e aspettiamo tanto da quelle promesse ultraterrene che sono state firmate col sangue dal Dio dell'alleanza.

Tutti quelli che si avvicinano al presepe trovano qualcosa o qualcuno. I pastori “**trovarono Maria e Giuseppe e il bambino**”. Noi troviamo le tante persone della congregazione che hanno fatto un cammino. Alcune hanno raggiunto un traguardo. Con stupore ci fermiamo a guardare ai 77 novizi di questo anno, ai 31 nuovi professi agli 11 che sono diventati presbiteri.

Il Dio della misericordia ci ha fatto dono di un nuovo vescovo: padre José Ornelas Carvalho. Dopo pochi giorni dalla chiusura del capitolo generale e del suo mandato come superiore generale è stato nominato vescovo in Portogallo nella diocesi di Setúbal. Nel saluto a quella chiesa ricordava che il papa incontrandolo, di fronte alle difficoltà che poneva per accettare questo nuovo servizio, gli disse: “Non ti impongo, ma ti prego vai come vescovo a Setúbal... vai come missionario ... l'Europa ha bisogno di riscoprire la sua dimensione missionaria”. Diciamo, inoltre, grazie al Signore per i trentasette confratelli che hanno concluso il loro cammino e servizio per la venuta del regno di Dio.

Quando le cose che si vivono sono intense e belle non si possono nascondere. La gente del presepe e i pastori “**Si stupirono delle cose dette loro**”. Giunti alle soglie di un nuovo anno, sentiamoci non figli del crepuscolo, ma profeti dell'avvento. Sentinelle del mattino, che sentono nel cuore la passione di giovani annunci da portare al mondo. Prendiamo, arpa e cetra, perché possiamo svegliare l'aurora.

Mentre succedevano tutte queste cose “**Maria serbava tutto nel suo cuore**”. Quello che abbiamo ricordato qualcuno l'ha vissuto da protagonista. Tra i protagonisti di quest'anno, c'è chi ha avuto un confidente, un amico, tutti un confratello. È normale allora fare una preghiera: riempi le attese dei giovani novizi e consacrati, colma di pace chi hai chiamato a compiti di responsabilità, allevia le sofferenze di chi è nella malattia, dà nuovo entusiasmo a chi è stanco.

Di fronte ai cambi che segnano la storia, il Signore bambino ci doni di sentire sulla pelle i brividi dei nuovi inizi, ricordi a tutti che c'è un cambio di rotta da attuare. I segni di Dio battono alle nostre porte, per questo come governo generale abbiamo dedicato tempo per conoscerci e crescere nell'amicizia, abbiamo scelto di fare una settimana di studio per trovare i modi migliori per lavorare, ci siamo ritrovati per preparare la lettera programmatica: “**Misericordia. Sulle tracce di Dio**” che sarà pubblicata il 6 gennaio 2016. In questo Natale Lui ci aiuti a capire che non basta accogliere: bisogna attendere. Accogliere talvolta è segno di rassegnazione. Attendere è sempre segno di speranza.

Il Signore che viene ci sorprenda, e ci trovi pronti a metterci sulle sue tracce.

A tutti auguri per un Natale pieno di gratitudine verso il nostro Dio che continua a visitarci.

p. HEINRICH WILMER, scj  
Superiore generale  
e suo Consiglio

# «*Officium misericordiae*»



Quello che viene proposto ai lettori potrà sembrare<sup>1</sup> un discorso singolare, ma non vorrebbe esserlo. Il tema che mi è stato indicato solo apparentemente assomiglia a quelli che in tempi lontani furono i “*casi di morale*” che impegnavano i sacerdoti a tenersi aggiornati per esercitare nel modo migliore il compito di confessori.

Anche per evitare il rischio di un discorso fatto di una successione di casi difficili, non li prenderemo in esame, voglio dire quei casi complessi della vita dei cristiani che, restando singolari, hanno bisogno di risposte singolari, non di ricette preconfezionate.

Piuttosto ci confronteremo con alcuni problemi di modo e stile al fine di facilitare ai cristiani l’esperienza dell’incontro con Dio, padre di misericordia, che ha riconciliato a sé il mondo nella morte e risurrezione del suo Figlio Gesù e mediante il ministero della Chiesa concede al peccatore pentito il perdono e la pace.

Dopo questo discorso fondamentale, se il tempo ce lo consentirà, ci soffermeremo su due questioni specifiche: il diavolo in confessionale, le “nuove famiglie”.

## Il volto della misericordia

Prendiamo a prestito le parole che il papa Francesco ha rivolto Giovedì, 12 marzo 2015 ai partecipanti al all’annuale *Corso sul Foro Interno* organizzato dalla Penitenzieria Apostolica. Dice dunque il papa: «*Tra i Sacramenti, certamente quello della Riconciliazione rende presente con speciale efficacia il volto misericordioso di Dio: lo concretizza e lo manifesta continuamente, senza sosta. Non dimentichiamolo mai, sia come penitenti che come confessori: non esiste alcun peccato che Dio non possa perdonare! Nessuno! Solo ciò che è sottratto alla divina misericordia non può essere perdonato, come chi si sottrae al sole non può essere illuminato né riscaldato*».

Dono di Dio il sacramento non va semplicemente *amministrato* come atto giuridico o pratica burocratica, ma *celebrato* e *vissuto* come mezzo per educare alla misericordia.

Che cosa significa *Vivere il Sacramento come mezzo per educare alla misericordia*, se non aiutare i penitenti a fare esperienza di accoglienza e comprensione, umana e cristiana? La Confessione non può e non deve essere una “tortura”, ma tutti dovrebbero uscire dal confessionale con la felicità nel cuore, con il volto raggianti di speranza, anche se talvolta – lo sappiamo – bagnato dalle lacrime della conversione e della gioia che ne deriva.<sup>2</sup>

Mi piace riprendere qui alcuni pensieri incontrati digitalizzando gli appunti di Dehon sulla “*Confessione*”, quando era studente alla Gregoriana con P. Ballerini. In sintesi, si legge: si tratta di un ufficio di misericordia, si lasci la severità al foro esterno e all’ultimo giudizio, non imponga il confessore pesi maggiori di quelli che ha imposto Cristo, non si confonda la minore perfezione con il peccato, l’ascetica va sempre confrontata con la teologia morale. L’ignoranza è una porta molto larga e Dio considera la buona fede e la buona volontà; Dio nostro Signore, non ha istituito una carneficina, e Dio deve spesso con la sua grazia supplire alla stoltezza dei confessori.<sup>3</sup>

Un testo di papa Francesco ha indicazioni simili: «*Il Sacramento, con tutti gli atti del penitente, non implica che esso diventi un pesante interrogatorio, fastidioso ed invadente. Al contrario, dev’essere un incontro libe-*

<sup>1</sup> Testo della conversazione tenuta al Percorso di FP - Itinerario pastorale 2, Bologna Studentato 11. 01. 2016.

<sup>2</sup> Cfr. *Evangelii gaudium* (EG), 44.

<sup>3</sup> Quando qua e là ricorreranno citazioni in latino corsivo precedute da un asterisco \*, si intenda che sono testi ripresi dagli *Appunti* di P. Dehon (3° volume) annotati nei corsi di Teologia morale di P. Ballerini alla Gregoriana, da me digitalizzati per *dehon.docs*.

rante e ricco di umanità, attraverso il quale poter educare alla misericordia, che non esclude, anzi comprende anche il giusto impegno di riparare, per quanto possibile, il male commesso. Così il fedele si sentirà invitato a confessarsi frequentemente, imparerà a farlo nel migliore dei modi, con quella delicatezza d'animo che fa tanto bene al cuore, anche al cuore del confessore! In questo modo noi sacerdoti facciamo crescere la relazione personale con Dio, così che si dilati nei cuori il suo Regno di amore e di pace».

Ricordo l'obiezione di un vescovo per il quale l'insistenza sulla misericordia farebbe trascurare la giustizia... ma essere misericordiosi non significa essere "di manica larga", dice ora il Papa. Si tratta piuttosto di vedere nel penitente un fratello da prendere per mano nel suo cammino di conversione, ascoltarlo, intuire le sue capacità di ripresa, perdonarlo, accompagnarlo, facendoci carico della sua situazione, «perché la conversione sì, incomincia – forse – oggi, ma deve continuare con la perseveranza... [...]. Misericordia significa prendersi carico del fratello o della sorella e aiutarli a camminare».

Per fare questo occorre essere uomini di preghiera, consapevoli di essere a propria volta peccatori, dirsi che, se non abbiamo fatto il male che il penitente sta confessando, è solo per grazia di Dio. Ricordiamo, *i sacramenti sono per gli uomini*, non per gli angeli, talora sembra che alcuni confessori si preoccupino più del sacramento, inteso nella sua materialità, che del penitente al quale lo stanno amministrando.

### Gesti del Signore

Un'acuta considerazione in proposito del papa: «*I sacramenti sono gesti del Signore. Non sono prestazioni o territori di conquista di preti o vescovi... sono per la vita degli uomini e delle donne così come sono. Che magari non fanno tanti discorsi, eppure il loro sensus fidei coglie la realtà dei sacramenti con più chiarezza di quanto succede a tanti specialisti*».

Alcune sottolineature dagli appunti di p. Dehon: a proposito delle disposizioni dei penitenti scrive che di solito vengono preparati, con un contrizione non esplicita e possono avere dolore anche senza pensare a questo espressamente. È nella natura delle cose che il confessore *presuma sempre* nel penitente la volontà di riconciliarsi con Dio, che ha insito in sé il dolore, a meno che non vi siano segni contrari. Raramente accade che non vi sia dolore precedente, ma non è sempre così: senza dolore l'assoluzione non sarebbe valida, ma non è necessario che il dolore preceda l'accusa ed è anche compito del confessore suscitarlo.

*Dolore, contrizione, attrizione, disposizione...* spendiamo qualche parola su queste realtà. Le caratteristiche di una vera contrizione, quelle che rendono impossibile non assolvere a qualunque confessore e che, se qualcuno non le vede con certezza matematica, rinvia o nega l'assoluzione, consegnando il penitente alla disperazione o al dispetto, sono ben descritte in testi antichi e contemporanei.

Ecco un Autore dell'800: «*Due sorta di contrizione si distinguono: L'imperfetta e la perfetta. L'imperfetta che si chiama attrizione: è quella che non deriva carità dalla carità perfetta, e che è d'ordinario concepita in considerazione della deformità del peccato, o per il timore dell'eterna pena dell'inferno o di altri castighi co' quali Iddio punisce il peccatore. La contrizione perfetta è quella che ha per motivo la carità perfetta, cioè il grande puro amore di Dio. Questa in cui si racchiude la tacita volontà di confessarsi, cancella i peccati anche prima dell'assoluzione del sacerdote. Quella dispone soltanto a ricevere la grazia del sacramento...*».<sup>4</sup> E ne puntualizza così le caratteristiche toglie dal cuore ogni affetto al peccato, è accompagnata dalla speranza di ottenere da Dio il perdono, ha le seguenti qualità: 1° è una contrizione interna, 2° somma, 3° universale, 4° soprannaturale.

### Nel cuore dell'uomo

Si è detto "interna", ma chi è in grado di discernere il cuore del penitente? Dio solo sa cosa c'è nel cuore dell'uomo. Il confessore prudente riterrà con s. Tommaso sufficiente che il dolore faccia riferimento alla salute dell'anima e non al solo danno naturale. Sia inoltre consapevole che la grazia di Dio non manca mai: Dio aiuta i figli pentiti e, se necessario, rafforza il poco che li muove.

Perché questo accada è indispensabile la mediazione del ministro (padre, maestro, medico e giudice). Uno viene da me, devo presumere che sia disposto secondo le sue possibilità e aiutarlo a fare un altro passo, senza temere il mio rimprovero. Talora i penitenti hanno ancora nelle orecchie i discorsi di certi predicatori... radiofonici e credono di non essere nell'amore di Dio, si disperano e abbandonano o non intraprendono la via della conversione e del perdono che è stata mostrata loro come tanto (*troppo*) difficile. Il penitente non deve temere il mio rimprovero, ma di non essere *vero* nel suo confessarsi. Per questo è importante evitare di fare

<sup>4</sup> *Discorsi famigliari su tutte le parti della Dottrina Cristiana. Opera del Signor Thieaut, Dottore in teologia, Superiore del Seminario, Esaminatore sinodale e Parroco di Santa Croce di Metz, Tradotto dal Sacerdote Giacomo Anelli, Parroco di Turro Pieve di Bruzzano, Diocesi di Milano, Tomo 7, Sui sacramenti della Chiesa, p. 61.*

comparazioni che schiacciano i *piccoli* e non consentono quel pentimento che può esserci e non essere sensibile: dipende dai temperamenti.

Preoccupiamoci di costatare se il penitente ha almeno maturato il proposito di diminuire il numero dei suoi peccati, sollecitiamolo a questo: è dottrina di s. Alfonso, che cita in proposito s. Tommaso.<sup>5</sup>

L'inizio della carità sta in questo che uno vuole osservare i comandamenti e, come può, comincia ad amare Dio, senza quel timore servile che frena la mano, non il cuore.

La gente, nel recente passato, soleva dire che i Dehoniani sono *diversi*, alludendo a uno stile di accoglienza, alla capacità di infondere speranza, di rimandare alla misericordia di Dio che in Cristo si mostra mite e umile di cuore. Chi legge gli appunti di Dehon sulla confessione resta sorpreso di queste sottolineature *cordiali* (che rimandano al cuore). Ballerini gesuita, Dehon futuro *Sacerdote del Sacro Cuore*, ambedue erano sensibili a quella spiritualità/devozione, Ballerini per averla respirata nel suo Ordine, Dehon per averla appresa da sua madre.

Il compito del confessore è sì quello di portare il penitente alla *contrizione* ma, se non può, deve almeno fare sì che il penitente si dolga di non avere dolore dei peccati. Questo è possibile a tutti, se si è mossi dalla misericordia di Chi è venuto a cercare e salvare ciò che era perduto (cf. Lc 19,10), guarire malati e peccatori.

Chiediamo allora alla persona, frettolosamente giudicata non disposta, se non le dispiaccia di non avere quel dolore che dovrebbe o vorrebbe avere: *questo è sufficiente*. Se uno detesta il peccato come offesa a Dio, anche se non come la cosa più detestabile, è sufficiente a renderlo disposto e conseguire la grazia.

Ebbene, se un confessore scrupoloso si chiedesse se basti per l'assoluzione il *desiderio dell'assoluzione*, quello che spinge i penitenti a venire al confessionale, e se tale desiderio includa il dolore necessario per essere assolti, si deve rispondere di sì, perché chi vuole scaricarsi di un peso per ciò stesso se ne duole.

### **Lasciarsi “educare dal sacramento”**

Il Papa dice ai confessori «*lasciatevi educare dal Sacramento della Riconciliazione!*», dall'umiltà dei penitenti, dalla loro fede, carità, pazienza, speranza, abbandono a Dio. Non sorvoliamo sui miracoli di certe conversioni, diciamolo che *si fa festa in cielo* (cfr. Lc 15,10) quando una persona, come il figliol prodigo, rientra in sé stessa, si rialza e torna alla casa del Padre (cfr. Lc 15,17) per implorare perdono.

Di fronte al pentimento degli altri chiediamoci, in quanto ministri della misericordia divina, se saremmo capaci del cambiamento che chiediamo, della rapidità di conversione che pretendiamo per assolvere. Chi ascolta le confessioni sacramentali deve avere uno sguardo soprannaturale su se stesso e sul penitente. Deve dirsi che non è lì per suo merito, competenza teologica, abilità psicologica o giuridica. È stato costituito *ministro della riconciliazione* per grazia di Dio, gratuitamente, per amore e misericordia. Consapevole dei suoi peccati, è lì per perdonare.

Dice il Papa che anche il più grande peccatore che viene a chiedere perdono davanti a Dio, è “*terra sacra*”, ogni penitente che si accosta al confessionale è “*terra sacra*” da “*coltivare*” con dedizione, cura e attenzione pastorale.<sup>6</sup>

Questo significa che il modo di ascoltare l'accusa deve essere soprannaturale, cioè rispettoso della dignità e della storia personale di ciascuno, così che si possa comprendere che cosa Dio vuole da quella persona e che cosa fare per aiutare e accompagnare il suo pentimento togliendo, sempre, i sandali davanti alla *terra sacra* dell'altro.<sup>7</sup> S. Alfonso, da buon napoletano, diceva ai suoi che, se in confessionale si accorgevano che stavano venendo loro “i gesuiti” [nervosismo, impazienza, malumore] era meglio che ne uscissero subito...

E, infine, ripetiamocelo: ogni anima è un soggetto singolare da trattare al singolare.

### **Domande e integrità**

Le cose dette ci introducono nel secondo momento del nostro discorso. Riprendiamo i nn. 6b e 7a.b dei Praenotanda al *Rito della Penitenza* che andrebbero riletti e meditati ogni anno. In poche righe c'è, filtrato dal Vaticano II, il condensato della dottrina del Tridentino ma, per contrasto, esse non possono non evocare anche il ricordo di una prassi che ha finito per far sì che - come ha scritto uno storico - ci si sia trovati di fronte a un sacramento che voleva rassicurare, *ma* talora lo ha fatto dopo avere angustiato i peccatori; ha perdonato instancabilmente, *ma* ha allungato oltre ogni ragionevolezza lista e circostanze dei peccati; ha affinato

<sup>5</sup> Negli appunti di Dehon si legge: «*S. Lig. dicit hanc esse doctrinam S. Th. in 3. p. debet haberi saltem propositum minuendi num., ait S. Th., quia impossibile est vitare omnia*».

<sup>6</sup> Francesco, Incontro con i partecipanti all'annuale *Corso sul Foro Interno* organizzato dalla *Penitenzieria Apostolica*. Giovedì 12 marzo 2015, Aula Paolo VI.

<sup>7</sup> Cfr. *EG*, 169.



le coscienze facendo progredire l'interiorizzazione e il senso di responsabilità, *ma* ha concorso alla nascita della malattia dello scrupolo.<sup>8</sup>

Per completezza si dovrebbe alludere a una serie di altri problemi, quelli ai quali negli appunti di Dehon si accenna dicendo «*Deus debet supplere per gratiam suam saepe stultitiam confessarii*». «*Deus*», scrive il Fondatore, noi aggiungiamo che ci ha provato persino il *Sant'Uffizio*, come si chiamava nel 1943, e prima anche S. Alfonso nella sua *Pratica* del 1771.<sup>9</sup>

Le indicazioni per evitare i “*ma*” ricordati sopra non sono mancate nei secoli. Gerson<sup>10</sup> nel XIV secolo raccomandava che qualunque cosa i penitenti dicano i ministri devono mostrarsi *dolci e benevoli*, versando nel cuore dei penitenti *l'olio della consolazione, della compassione e della speranza*.<sup>11</sup> Prima di lui, s. Tommaso (XIII secolo) aveva scritto che i confessori devono essere *dolci* nel correggere, *accorti* nell'insegnare, *caritatevoli* nel punire, *affabili* nell'interrogare, *cortesi* nel consigliare, *misurati* nel dare la penitenza, *bonari* nell'ascoltare, *benevoli* nell'assolvere.<sup>12</sup>

Quanto all'*Istruzione* del *Sant'Uffizio* molti non la conoscono o non la ricordano. È inquietante notare quanto, in difformità da essa, con il pretesto *dell'integrità dell'accusa*, di fatto ci si comporti con imprudenza, causando stupore e scandalo nei penitenti e, persino, profanazione del Sacramento. Il suo titolo, “*Istruzione e norme circa la prudenza dei confessori nelle interrogazioni da farsi circa il VI precetto del decalogo e il modo di agire degli stessi con le donne*”, è assai eloquente.<sup>13</sup> Un'indicazione finale da non dimenticare: «*Si ricordi il confessore che il precetto divino dell'integrità della confessione con grave danno del penitente ovvero del confessore che sia estrinseco alla confessione, non urge, e anzi ogni volta che prudentemente si teme o lo scandalo del penitente o quello dello stesso confessore a motivo dell'interrogazione, ci si deve astenere da essa. Nel dubbio, il monito comune dei dottori sia sempre presente alla mente, in questa materia è meglio mancare che eccedere con pericolo di rovina.*

*E, inoltre, il confessore quando interroga proceda sempre con grande cautela, proponendo prima domande di carattere generale e, poi, se si dà il caso, domande più definite. Queste, tuttavia, siano sempre brevi, discrete, oneste, evitando inoltre sempre espressioni che eccitino i sensi o la fantasia o “pias aures offendant”».*

Quanto al sacramento va amministrato in modo *umano* e, allora, attenzione a non cercare l'ottimo perdendo di vista il buono, perché il confessore non deve imporre pesi maggiori di quelli che ha imposto Cristo.<sup>14</sup> Se poi ha intenzione di non assolvere per un suo personale rigore chi non giunga preparato come S. Luigi o S. Teresa d'Avila, allora neppure confessi.

### **Pedagogia della misericordia**

Accade che per la fretta, o anche per negligenza, arrivino con un esame di coscienza approssimativo. Magari si sono mossi per curiosità o addirittura *così, per caso*: perché erano lì, perché hanno visto che il prete... non aveva niente da fare, “*era libero*”, insomma giungono come la Samaritana al pozzo, (cf. Gv 4, 4ss), sono andati in gita, in pellegrinaggio... per stare in compagnia, a tutto pensavano tranne che a una confessione... Come Gesù con la Samaritana si deve supplire in modo misericordioso con domande discrete. Se il confessore non ha dormito o ha digerito male, non lo faccia scontare al penitente, che magari è già imbarazzato per conto suo. Quanto all'integrità, il confessore non ha obbligo maggiore di interrogare di quanto non lo abbia il penitente di esaminarsi (Lugo): dunque i confessori “*dotti*” (“*saputi*”) non molestino inutilmente i penitenti.

L'*acribia* nell'interrogare, spesso fuori posto, è almeno da commisurare alla condizione del penitente e alle circostanze in cui versa. I “*rudes*” e gli ammalati vanno interrogati in modo più leggero e con minore puntigliosità. Lo stesso si dica per quelli che giungono “*da lontano*” o con tanti peccati: costoro fanno più fatica delle anime devote che si confessano un giorno sì e l'altro pure, occorre con essi essere moderati perché non

<sup>8</sup> Cfr. J. DELUMEAU, *La confessione e il perdono. La difficoltà della confessione dal XIII al XVII secolo*, San Paolo edizioni 1992, p. 9.

<sup>9</sup> Cfr. *Pratica del Confessore per ben esercitare il suo Ministero*, p. 11, Ed. crit. a cura del can. Giuseppe Pistoni, Casa Mariana, Frigento (AV) 1987.

<sup>10</sup> Cf. J. GERSON, *De arte audiendi confessiones, Opera*, Edition du Pin, Anvers 1706, II col. 13.

<sup>11</sup> Cf. Lc 10, 25ss) e Prefazio comune VIII.

<sup>12</sup> In IV *Librum sententiarum*, dist. 17.

<sup>13</sup> Cfr. Congregazione del Sant'Uffizio, *Normae quaedam de agendi ratione confessoriorum circa sextum Decalogi praeceptum*, 16 maggio 1943,

AAS 1943 MAI 1-16n 1749.

<sup>14</sup> \**Hoc sacram. est administrandum more humano et viribus humanis (homines et jumenta salvabit Dominus). \*Dum quæris optimum non habes bonum (optimum adversatur bono). \*Confessarium non potest imponere majora onera quam imposuit Christus. \*Si non vis absolvere non debes audire confessionem*, l'annotazione di Ballerini è ripresa dagli appunti di Dehon.

succeda che l'unico risultato che si ottiene sia il tedio del sacramento e un pessimo ricordo. Dio con Israele ha usato la pedagogia della pazienza.<sup>15</sup>

Già nel 1825 - lo si ricordava anche all'inizio - nella Bolla per il Giubileo Papa Leone XII affermava che «*quello del confessore è un ufficio di misericordia e per il bene del penitente, la severità sia lasciata al foro esterno e al giudizio finale*».

*Misericordiae Vultus* ha in merito un passaggio importante: «*Non mi stancherò mai di insistere perché i confessori siano un vero segno della misericordia del Padre. Non ci si improvvisa confessori. Lo si diventa quando, anzitutto, ci facciamo noi per primi penitenti in cerca di perdono. Non dimentichiamo mai che essere confessori significa partecipare della stessa missione di Gesù ed essere segno concreto della continuità di un amore divino che perdona e che salva. Ognuno di noi ha ricevuto il dono dello Spirito Santo per il perdono dei peccati, di questo siamo responsabili. Nessuno di noi è padrone del Sacramento, ma un fedele servitore del perdono di Dio. Ogni confessore dovrà accogliere i fedeli come il padre nella parabola del figlio prodigo (...). I confessori... non porranno domande impertinenti, ma come il padre della parabola interromperanno il discorso preparato dal figlio prodigo, perché sapranno cogliere nel cuore di ogni penitente l'invocazione di aiuto e la richiesta di perdono. Insomma, i confessori sono chiamati ad essere sempre, dovunque, in ogni situazione e nonostante tutto, il segno del primato della misericordia*».<sup>16</sup>

Abbiamo poi, almeno noi, le idee chiare sul peccato e i peccati: ricordiamo, p. e. che i “peccati” capitali possono essere solo “vizi”, non necessariamente “peccati”, comportano una colpa se c'è violazione dei precetti di Dio e della Chiesa. Distinguiamo e aiutiamo a distinguere vizi, cattive inclinazioni, tentazioni.

Chi di solito confessa anime belle ricordi che quelli che nei vecchi manuali si dicono “*rudes*” peccano in vario modo contro i comandamenti, spesso confusamente conosciuti e ricordati. Escluso di avere ammazzato e rubato, conglobano gli altri e il riferimento a qualche precetto ecclesiastico vagamente memorizzato. Spesso ignorano che *ad impossibilia nemo tenetur*, Catechizzare i *rudes* è certo meno gratificante e più complicato che catechizzare bambini, giovani, ragazze, ma è un'opera di misericordia spirituale.

A proposito di fede, speranza, carità non si dia per scontato che tutti sappiano quali sono i peccati contro quelle virtù. Talora si confondono *tentazioni* e peccati veri e propri, banali *superstizioni* e vane *credulità* con mancanze di fede, *scandali* subiti con mancanza di fede, *stanchezza* con disperazione e mancanza di speranza, *nervosismo* e *impazienze* di un momento con mancanza di carità.

A proposito del comandamento “*Amerai il prossimo tuo come te stesso*”, si provi a guidare i penitenti a capire che quel “*come te stesso*” non è solo termine di paragone, c'è un altro obbligo morale sul quale si sorvola, l'amore per se stessi *vhr* è un dovere e un impegno da non trascurare (cfr. Lc 11,42). Dire tra privati che il parroco è una “capra”, se lo è davvero, è una *intemperanza verbale* da far rimediare suggerendo di fargli l'ammonizione fraterna o tacere, perché le chiacchiere servono solo a diffondere il cattivo spirito.<sup>17</sup>

Quando dicono di avere detto “*bugia di scusa*”, si chieda se di solito sono “veri” nella loro vita... come è giusto e anche più importante.

Si sente dire che *sono scomparsi* i peccati contro il sesto comandamento. Ci fu un'epoca in cui i confessori si angustiavano soprattutto di questi peccati: riconosciamo con umiltà che quel capitolo non è stato il migliore della nostra catechesi morale neppure in confessionale.<sup>18</sup> Dopo le cose ricordate circa l'*Istruzione* del Sant'Uffizio, curiosiamo tra gli appunti di Dehon, dove annota che, circa questo tipo di peccati, i *dottori* antichi dicono di essere attenti a che i penitenti non imparino male dalle nostre domande, quello che ignoravano utilmente, che ripensando a tali peccati non siano indotti in tentazione, che il confessore stesso non patisca scandalo, e di evitare infine domande sul “debito coniugale”.<sup>19</sup>

<sup>15</sup> \**Sunt confessarii qui non sunt sui compotes. ...Etiam si conf. fuerit invalida, si pœnitens accedat bona fide ad conf. ei remittuntur peccata.*

\**Christus instituit res faciliores et clariores. Requiritur patientia et prudentia.*

\**Vitanda est impatientia et consideranda humana fragilitas... Nec debent fieri imprudentes interrogationes.*

\**Est officium misericordiæ et ad bonum pœnit. Severitas relinquitur foro externo et ultimo iudicio.* V. Bullam Leon. XII an 1825.

<sup>16</sup> Cfr. *Misericordiae vultus (MV)*, n. 17

<sup>17</sup> Cfr. *MV*, n. 14

<sup>18</sup> Cfr. A. GELARDI, *Vizi, vezzi, virtù. Una rivisitazione dei peccati capitali*, EDB 2011, p. 70

<sup>19</sup> \**Peccata capitalia sunt vitia et non peccata et non interferunt culpam nisi violando præcepta Dei vel Ecclesiæ. Deo jam sunt accusata relate ad præcepta Dei et eccl. \*Distinguenda etiam sunt a vitiis pravæ inclinationes animæ et tentationes.\**Quoad luxuriam est monitum commune doctorum: Ne 1° pœnitens male disceret quæ bene ignorat vel 2° recogitando incidat in periculum 3° ne**

Talora si dovrà dire al penitente di non aggiungere altro, se si è intuita la specie del peccato che angustia la sua coscienza. Non serve che dicano *che cosa* hanno visto, detto, pensato. Non ci si deve informare sui complici. È curioso che in un pensiero tutto in latino, Dehon citi l'esempio in italiano: «*Etiamsi multa possint suspicari* (v. g. si dicant “sono andato a donne”) *non interrogas*».

Alcuni credono che avere parlato di sesso sia una colpa: non lo è, se riguarda situazioni oneste (p. e. la propria vita coniugale o lo studio), ma ci sono anche discorsi inutili.

Qualcuno chiama “*disonesti*” tutti i peccati di lingua: il turpiloquio è una pessima abitudine, ma non sempre è peccato; può mettere a disagio o scandalizzare chi ascolta: più che colpevolizzare, si convinca il penitente che si tratta di *inquinamento ambientale* che contribuisce ad abbassare il livello di civiltà in cui ci si sta abituando a vivere. Suggestivo in proposito Ravasi<sup>20</sup> «...S. Paolo, ... ammoniva i Corinzi che “*le cattive compagnie corrompono i buoni costumi*” (1 Cor 15, 33). Più popolarmente si dice che “*chi va col lupo impara a ululare*” e “*chi va con lo zoppo impara a zoppiare*”[...] *una particolare degenerazione, comune ai nostri giorni: ci adattiamo sempre più al basso, al volgare, alla stupidità. Ci troviamo, così, curvi costantemente su immondizie di parole e di idee, su escrementi di linguaggi, su scarti e cascami di pensieri. La spina dorsale dell'anima si fa così curva da non essere più in grado di levarsi verso le stelle e il cielo della morale e della verità*».

Appunto, inquinamento ecologico/spirituale, un capitolo che, purtroppo, manca in *Laudato si*.

### «*Credendum est pœnitenti*»

Circa l'accusa, un assioma ricorda che si deve credere al penitente «*Credendum est pœnitenti*». Gli autori con S. Tommaso dicono che, siccome tutta la cosa torna a bene o male del penitente, il confessore deve *credere* che il penitente cerchi il proprio bene, non un'assoluzione invalida mentendo *intenzionalmente*. Dovremmo ricordare poi che «*nemo gratis mendax*».

Un “pensiero” di S. Alfonso: «*E così ben anche è obbligato il confessore ad ammonire chi sta nell'ignoranza colpevole di qualche suo obbligo, o sia di legge naturale o positiva. Che se il penitente l'ignorasse senza colpa, allora, quando l'ignoranza è circa le cose necessarie alla salvezza, in ogni conto gliela deve togliere; se poi è d'altra materia, ancorché sia circa i precetti divini, e 'l confessore prudentemente giudica che l'ammonizione sia per nocere al penitente, allora deve farne a meno e lasciare il penitente, nella sua buona fede; ed in ciò s'accordano anche gli autori più rigidi. La ragione si è, perché si deve maggiormente evitare il pericolo del peccato formale che del materiale, mentre Dio solamente il formale punisce, poiché da questo solo si reputa offeso. Ciò sta provato pienamente nel Libro colla opinione de' dd. a eccezione di pochi (6, 610)*».<sup>21</sup>

Se il confessore si mostra troppo severo e il penitente si vergogna, è confuso, prova timore, è difficile che poi si apra con verità. L'atteggiamento misericordioso lascia aperta la porta a che dica tutto quanto.

Il confessore prudente evita di interrompere il penitente: domande, ammonizioni, rimproveri, soprattutto i più severi, meglio lasciarli alla fine e, comunque, se si devono fare sottolineature è bene farle con garbo perché il penitente non si spaventi e, imbarazzato, cada nel mutismo.

Significativo un insegnamento del papa Francesco:

«*D'altra parte, tanto i Pastori come tutti i fedeli che accompagnano i loro fratelli nella fede o in un cammino di apertura a Dio, non possono dimenticare ciò che con tanta chiarezza insegna il Catechismo della Chiesa Cattolica: “L'imputabilità e la responsabilità di un'azione possono essere sminuite o annullate dall'ignoranza, dall'inavvertenza, dalla violenza, dal timore, dalle abitudini, dagli affetti smodati e da altri fattori psichici oppure sociali” (CCC 1735).*

*Pertanto, senza sminuire il valore dell'ideale evangelico, bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno.*

*Ai sacerdoti ricordo che il confessionale non dev'essere una sala di tortura bensì il luogo della misericordia del Signore che ci stimola a fare il bene possibile. Un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare im-*

---

*c.fessarius minuta examinando scandalum patiat. Etiamsi non intelligatur species... \*Nunquam fiant interrogationes de debito conjugali.*

<sup>20</sup> “Breviario”, domenicale de il Sole 24 ore di domenica 20.09.2015.

<sup>21</sup> Pratica, 8.

portanti difficoltà. A tutti deve giungere la consolazione e lo stimolo dell'amore salvifico di Dio, che opera misteriosamente in ogni persona, al di là dei suoi difetti e delle sue cadute».<sup>22</sup>

In talune situazioni ci sarebbe forse molto da dire, ma il confessore prudente intuisce che per ora il penitente non sarebbe in grado di sopportarlo: non è lassista chi adotta la pedagogia della pazienza a imitazione di quella divina che non esige da subito la conoscenza di tutto: «La sua esperienza deve aiutarlo a determinare in che misura egli può guidare il penitente a una spiritualità più austera, e quando è ormai tempo di cambiare tattica o incanalare nuove energie».<sup>23</sup>

Non è, questa una “nuova sensibilità” il risultato degli apporti di una moderna psicologia: dagli appunti di Dehon/Ballerini emerge che questo era un insegnamento consueto alla *Gregoriana* nella metà del 1800.

### Dal pentimento all'assoluzione

Dubitare della divina misericordia è un'offesa grave a Dio che perdona tutto, sempre e tutti coloro che, peccatori, siano pentiti e abbiano il proposito fermo di non peccare più. Il pentimento, quando è sincero, ottiene il perdono dell'Altissimo prima ancora della confessione!

Una precisazione per capire e spiegare anche al penitente cosa significa questa cosa circa il *proposito*: non lo si intenda così che diventi *impossibile* al penitente dichiarare tale volontà, perché riterrà impossibile promettere una cosa per un futuro che può solo prevedere sulla base delle esperienze passate. Se il *pentimento o dolore per il peccato commesso* non va confuso con il dono delle lacrime... il proposito di non più commetterlo non consiste con la certezza di diventare impeccabili.

Il *dolore*; è cosa spirituale, talora può essere accompagnato da rammarico sensibile e tristezza, ma è soprattutto *avversione* e rammarico per ciò che si è compiuto, offendendo, crocifiggendo Cristo, danneggiando la Chiesa e se stessi, è rammarico di averlo commesso così che ci si propone di evitarlo. È *la volontà umana ferma, risoluta, attuale* di non offendere più Dio. Cadere in peccato dopo essersi confessati, non significa che ci si era confessati male. Il proposito può essere stato sincero, fermissimo durante la Confessione, poi per la volubilità della natura e la forza della tentazione può esser venuto meno.

Non si confondano le cose: il *proposito* è un *atto della volontà*; la conoscenza della propria fragilità un *atto dell'intelletto*. Il proposito è *fermo* quando la volontà *hic et nunc* è decisa a non offendere più Dio. Il fatto che l'intelletto scorga pericoli e preveda difficoltà nel metterlo in atto non inficia la volontà del penitente. In altre parole, temere la propria fragilità **non significa volontà di peccare**: timore e previsione di ricadute *non inficiano la fermezza del proposito*. E la volontà di non più peccare è provata dall'impegno a usare mezzi idonei per evitare il peccato.

Pentimento e proposito sono atti interni del penitente: salvo doni e carismi straordinari, il confessore può solo verificare, sulla base di ciò che emerge nella confessione, se il peccatore *appaia* pentito o no. Non tutti sono Padre Pio, il Beato Leopoldo o il curato d'Ars.

### Se puoi disporlo assolvilo

Se il confessore ha i segni del pentimento *deve* assolvere il penitente; se non lo scorge, prima di rimandare l'assoluzione, faccia il possibile per suscitare pentimento, aiutando il penitente a prendere coscienza della gravità del peccato, del male che genera, dei debiti verso la divina giustizia che produce. *Lo aiuterà a rammaricarsi almeno di non avere maturato disagio e dolore*, come già detto. Se il penitente dice di essere pentito e di volersi impegnare a non peccare, il sacerdote non potrebbe, senza gravissima responsabilità, ritardare o addirittura negare l'assoluzione. Se si ha fondato motivo di credere che non vi sia pentimento lo si dica con rammarico «*majori possibili suavitate*»,<sup>24</sup> ci si impegni nella preghiera e nella formazione del cuore (coscienza) del penitente, soprattutto non ci mostri stizziti, sgarbati, soddisfatti della propria *onnipotenza*: sono tutti peccati di superbia, impazienza e gravi mancanze di carità.<sup>25</sup>

<sup>22</sup> cfr. EG n.44; Incontro con i partecipanti all'annuale *Corso sul Foro Interno*, l. c.

<sup>23</sup> B. Haering, *Shalom: Pace. Il sacramento della riconciliazione*, Roma 1969, p. b2s.

<sup>24</sup> T. Sánchez, *Opus morale in praecepta Decalogi*, Volume 1, Liber II, Caput XXXII, p. 270, Parmae MDCCXXXIII, Ex Typographia Pauli Monti, sub Signo Fidei, Superiorum Facultate.

<sup>25</sup> Alcune sottolineature di Dehon: *\*Non est rarum in mundo ut c.fessarii se putant arbitros quosdam onnipotentes. Est abusus ex ignorantia et quadam superbia. – Caveatur etiam ab impatientia. (...)–\* quod veniunt ad c.fessionem dant signum doloris ...\*– Nega absol. illi qui ullum remedium vult adhibere si aliquod sit necessarium ...\*Credendum est pœnitenti et pro se et contra se sicut de integritate. – Concludit S. Lig. sufficere prudentem probabilitatem cui non obstat prudens suspicio (solidis nixa rationibus). Secus vix ullus posset absolvi. – \*Catech. Rom. addit « ergo quoties non constat positive de indispositione debe absolvi». \*Leonem XII «si potes nunc disponere, absolve, nam reditus vix sperari potest». Si enim dispositio est vera, saltem pro aliquo tempore abstinebit a pecc. et saltem pro iis quæ sunt remissa non puniatur: vel adjutus a Deo in meliorem viam ingrediatur. \*Jam diximus sarcinam*

Il curato d' Ars nei primi tempi del suo ministero negava spesso l'assoluzione. Poi, dopo avere letto su consiglio del suo Vescovo l'opera del card. Gousset,<sup>26</sup> cambiò registro.

Il differimento dell'assoluzione, ha valore medicinale, non punitivo. Il sacerdote può differire l'assoluzione se accerta che il fedele promette senza fare nulla per mantenere, o il fedele stesso si riconosce non ben disposto. Gli si dica di verificare lui stesso quando sarà meglio disposto, o si è impegnato a riparare, restituire, riconciliarsi, evitare le occasioni prossime.

Quando si deve negare l'assoluzione a chi non dà segno pentimento, che include il proposito di non offendere Dio, si ricordi la raccomandazione di Leone XII per il Giubileo del 1825: «*Se puoi disporlo ora, assolvilo, perché a mala pena puoi sperare che ritorni. Se infatti la disposizione è vera, almeno per qualche tempo si asterrà dal peccato e, almeno per quelli che gli sono stati rimessi, non sarà punito: o aiutato da Dio entrerà in una via migliore*».<sup>27</sup>

Per la contraccettazione sappiamo come comportarci.<sup>28</sup> Non dimentichiamo quello che CCC dice su imputabilità e responsabilità.<sup>29</sup> Più delicato è il problema degli *irregolari* (divorziati risposati, conviventi...), i quali possono venire al confessionale, pur sapendo che saranno rinviati... Le disquisizioni teologiche e di scuola, si è visto al Sinodo, non risolvono le questioni pratiche del confessore e del penitente: se li si deve rinviare, lo si faccia con garbo, dopo avere ascoltato, senza fretta e spocchia.

### La Passione di N.S. Gesù Cristo...

A chi si chiedesse quali *penitenze* siano adeguate, ricordo che l'espiazione del peccato non è attuata dalla penitenza, ma dalla Passione del Signore, la cui virtù è comunicata dal sacerdote che assolve. La penitenza manifesta la volontà di partecipare al sacrificio di Cristo nell'espiazione dei peccati e aiuta a prevenirli. Il sacerdote tenga conto delle capacità e della situazione del penitente specifico, della riparazione... ma la cosa più importante è fare comprendere il senso di ciò che "dà come penitenza".

Non ci sono limiti, solo le penitenze siano proporzionate al peccato e al penitente. Chi confessa di aver abortito o ucciso, non si liquidi con *un pateravegloria*, si tenga conto però che chi giunge con questi peccati ha vissuto e vivrà un doloroso travaglio spirituale (rimorso) da trasformare in penitenza. Dire a un penitente di pregare ogni giorno per il proprio nemico, equivale a imporgli un atto eroico... non lo si faccia a cuor leggero con chi non fosse una persona avanzata nella via della santità, meglio non farlo.<sup>30</sup>

Si possono dare penitenze che durino più giorni, ma si veda se il fedele è in grado e se accetta come possibile quella penitenza, per non esporlo a una inadempienza. Per tranquillizzare gli spiriti inquieti torniamo al Concilio di Trento:<sup>31</sup> si insiste sulla necessità di una certa proporzione tra peccato e penitenza, ma si esorta a considerare l'aspetto pastorale della confessione. Insomma la penitenza deve essere utile al penitente... non al confessore.

Dunque si potrà lasciare la proporzionalità in vista di un bene pastorale maggiore.<sup>32</sup>

AIMONE GELARDI

---

*novam peccatorum non esse indicium indispositionis de praesenti, neque absolute de praecedenti confessione: reincidentia potest pendere a circumstantiis extrinsecis..*

<sup>26</sup> Thomas-M.-J. Gousset (card.), *Justification de la théologie moral du Bienheureux de Liguori*, Paris, Besançon: Outhenin-Chalandre, 1838

<sup>27</sup> Cfr. Charitate Christi, in *Bollario dell'anno Santo*, EDB 1998, 605ss

<sup>28</sup> Cfr. Pontificio Consiglio per la famiglia, *Vademecum per i Confessori*.

<sup>29</sup> CCC 1735 «L'imputabilità e la responsabilità di un'azione possono essere sminuite o annullate dall'ignoranza, dall'inavvertenza, dalla violenza, dal timore, dalle abitudini, dagli affetti smodati e da altri fattori psichici oppure sociali»; cfr. inoltre «Le particolari circostanze che intervengono in un atto umano oggettivamente cattivo, mentre non possono trasformarlo in oggettivamente virtuoso, possono renderlo incolpevole o meno colpevole o soggettivamente difendibile». (Caso Washington, EV/4, n. 698)

<sup>30</sup> \**Aliquando orare quotidie pro inimico erit actus heroicus et nisi appareat profectus evidens hoc non proponatur.*

<sup>31</sup> Sessio XIV, cap. 8, Denzinger, 905 (DS 1692)

<sup>32</sup> Cfr. Haering B., *Shalom...*, o.c.p. 107.



# INCARNAZIONE DI DIO E INCARNAZIONE DELL'UOMO

*Natale è il Nuovo Adamo – Gesù Incarnato Gesù umanato (Giovanni della Croce)  
– Il binomio Adamo - Cristo e la divinizzazione dell'uomo.*<sup>33</sup>

A cinquant'anni della chiusura del Vaticano II, che siamo invitati a ricordare il prossimo 8 dicembre, metto al centro della riflessione di preparazione al Natale uno dei testi più densi dei documenti conciliari. Si tratta del n. 22 della *Gaudium et Spes*, la costituzione pastorale, a volte sminuita per questa qualifica, quasi non fosse teologica, e per un suo eccesso di ottimismo nei confronti della società contemporanea (critiche di don G. Dossetti, a volte riportate anche negli ambienti della nostra diocesi).

Ho scoperto questo testo del Vaticano II nella serie dei seminari di studio organizzati dalla CEI nell'ambito del Progetto Culturale. Riporto la prima parte di GS 22/1385s.

*«Solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, il primo uomo,<sup>20</sup> era figura di quello futuro e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del Suo Amore, svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua autentica vocazione. Nessuna meraviglia, quindi, che tutte le verità su esposte in Lui trovino la loro sorgente e tocchino il loro vertice.*

*Egli è l'immagine dell'invisibile Iddio (Col 1,15).<sup>21</sup> Egli è l'uomo perfetto, che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, resa deforme già subito agli inizi a causa del peccato».*

Il testo introduce, per comprendere Gesù e l'uomo, il binomio Adamo – Nuovo Adamo, che conosciamo da due testi fondamentali delle lettere di Paolo: 1Cor 15,45-49 e Rm 5,12-20.

In che senso «*il mistero dell'uomo trova vera luce nel mistero del Verbo incarnato*» come dice il testo conciliare? Azzardo una risposta in tre momenti.

**1) Gesù creatore prima che redentore.** Come capita spesso nei testi importanti, le note spiegano un tacito importante che merita una spiegazione più ampia. La nota 20 di GS 22 rimanda a un testo di Tertulliano sulla creazione di Adamo, che propongo per disteso:

«Qualunque fosse la forma in cui veniva modellato quel fango, in esso veniva pensato Cristo, che sarebbe divenuto uomo... Quello che Dio plasmò, lo fece a immagine di Dio, cioè di Cristo... Per questo, quel fango, che già allora rivestiva l'immagine di Cristo che stava per incarnarsi, non era solo un'opera di Dio, ma una garanzia dell'incarnazione futura (...) Pertanto, se è immagine del Creatore, questi, vedendo Cristo, sua Parola, che doveva essere uomo, disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza" (Gen 1,26)».

Tertulliano dice che Dio, mentre modellava Adamo con il fango pensava a Cristo che sarebbe diventato uomo. Nella creazione dell'uomo è dunque presente «intenzionalmente» anche Cristo. E tutto questo precede il peccato originale. In questa formulazione troviamo un forte accento su Gesù, che è pensato in riferimento all'uomo nel momento creatore e nella creazione, presentato in modo distinto rispetto al Gesù redentore. Nella nostra teologia e nella nostra spiritualità non siamo abituati a distinguere tra il Gesù/Dio *creatore* dal Gesù/Dio *redentore*. Una distinzione che è anche primato intenzionale: «per mezzo di lui e *in vista di lui*, tutte le cose sono state create» (Col 1,16)

Luis Ladaria, al quale mi ispiro, si interroga: «Fino a che punto Cristo fa parte della definizione dell'uomo?». Lo chiamiamo in causa solo partendo dal peccato e perché c'è l'esperienza del peccato (*redentore*)? «Nella Bibbia l'immagine e somiglianza divine precedono il peccato umano. L'uomo non ha a che vedere con Dio solo a partire dal suo peccato», come accade quando, per definire l'uomo e anche per spiegare il Natale, si pone all'origine soprattutto la caduta e la necessità della redenzione.

«Pur coesistendo con altre concezioni, questa linea cristologica dell'immagine di Dio si mantenne in Occidente fino ai secc. IV e V» (Ladaria). Ed è noto che la teologia delle Chiese ortodosse non conosce la rilevanza negativa che il peccato originale ha assunto nell'antropologia teologica dell'occidente, assimilata nella

<sup>33</sup> Il testo, integrato dall'Autore, riprende la Meditazione tenuta da p. Alfio Filippi sabato 29 Novembre in occasione del ritiro di Avvento tenuto ai Confratelli del Centro Dehoniano, dello Studentato, della Curia e alla Compagnia Misionaria.

chiesa latina attraverso l'autorevolezza di Agostino, di Anselmo d'Aosta (*Cur Deus homo?*) e il successivo «ordine del giorno» imposto da Lutero a Trento.

Proviamo a pensare alle ricadute che può avere sulla spiritualità del Natale e sulla concezione dell'uomo il fatto di mettere la presenza di Gesù al momento iniziale della nostra vita e quindi nel durare della nostra vita. In questo caso la *salvezza universale* diventa propriamente una *salvezza totale*. Natale ci rammenta il momento in cui noi stessi siamo pensati da Dio.

La tradizione scolastica occidentale ha qualcosa di simile quando definisce la creazione diretta e immediata dell'anima da parte di Dio per ogni uomo. Ma l'intervento di Dio non dobbiamo relegarlo a un momento, dobbiamo stenderlo alla totalità della vita umana.

Di solito il nostro modo di presentare il cristianesimo non si attarda sul momento creatore e sente il bisogno di passare subito al momento redentore. Nella teologia occidentale causa finale dell'incarnazione è il peccato che va redento. Agostino: «Si homo non perisset, Filius hominis non venisset».

Tutti ricordiamo che nel corso istituzionale di teologia c'era una sproporzione rivelatrice tra le due parti del trattato di teologia *De Deo creante et elevante*. La creazione sfociava subito nel peccato originale in base al quale veniva definito l'«uomo bisognoso di redenzione», concetto attorno al quale venivano sviluppate tutte le conseguenze nel rapporto Dio-uomo.

Ho trovato molto ricco di insegnamenti lo studio della divaricazione tra la tradizione occidentale-latina e la tradizione delle chiese ortodosse, proprio a partire dal peso teologico dato al tema dell'«immagine e somiglianza» di Dio nell'uomo e del diverso peso che il peccato originale assume nell'antropologia delle due tradizioni.

Occorre tenere distinti i due momenti e leggere il primo (creazione in cui è già intesa l'incarnazione di Gesù) come tema generatore di senso e non passare subito al peccato originale come tema teologico in base al quale organizzare la visione dell'uomo e la visione di Dio.

Col. 1,15-17. Egli è immagine del Dio invisibile,

*primogenito* di tutta la creazione,

perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra...

Tutte le cose sono state create

per mezzo di lui

e *in vista di lui* (causa finale).

**2) Adamo e nuovo Adamo senza riferimento al peccato.** Nella pericope di 1Cor 15,45-49 il binomio *Adamo – Cristo* è affermato senza riferimento al peccato. Il destino finale dell'uomo è la riproduzione dell'immagine di Cristo. Questo destino finale pone in relazione la prima creazione con la risurrezione, senza che si menzioni direttamente il peccato. Immagine evangelica portante è quella della continuità: il seme seminato nell'uomo psichico/carnale si trasforma in seme spirituale nella risurrezione dei morti.

«Come redentore Gesù sta dopo il peccato, ma come immagine e capo della creazione sta prima di esso» (H.U. von Balthasar).

L'Adamo, immagine e somiglianza di Dio, viene prima dell'Adamo della colpa, e assume un senso teologico positivo e carico che gli proviene dall'essere creato «in vista» di Cristo e partecipa della realtà di Dio. Creando Adamo, cioè l'uomo, Dio pensa a Cristo. Per questo il testo di GS più avanti può dire: «Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo *ad ogni uomo*» (22/1386).

L'uomo creato da Dio Padre, pensando a Cristo, è dunque realtà positiva in modo eminente nel progetto di Dio. Ed ecco perché gli inni di apertura di Colossesi e soprattutto Efesini accumulano le affermazioni positive sull'uomo: «benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo», «scelti prima della creazione del mondo». «predestinandoci ad essere per lui figli adottivi», «secondo il disegno di amore della sua volontà», «eredi, predestinati a essere a lode della sua gloria»... Non a caso il n. 22 di GS da cui sono partito, continua dicendo: «Cristo è morto per tutti<sup>32</sup> e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola: quella divina. Perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire a contatto, nel modo che Dio conosce, con il mistero pasquale» (GS 22/1389).

*Il progetto di salvezza universale in Cristo è il dato primario del rapporto Dio - uomo all'inizio della creazione.* Questa è l'affermazione che ritorna come premessa esplicativa a diversi testi del Vaticano II; secondo Theobald la formulazione più matura si ha in questo numero di GS e nell'introduzione dell'*Ad Gentes*.

Da questa presenza del Verbo nel primo Adamo si può elaborare una antropologia teologica, che mette in luce nuova e diversa anche la volontà di salvezza di Dio verso gli uomini.

«Vide che era cosa buona» assume così un senso molto più profondo: è buona sì perché viene da Dio creatore, ma è ancora più buona perché in essa è intesa un'anticipazione della persona di Cristo.

*Non partiamo dal peccato originale* per spiegare il Natale. *Il Natale* di Manzoni, il primo degli Inni sacri, riflette la teologia post-tridentina, corrente nel tempo, ed è un buon esempio in negativo di una impostazione da correggere. «Qual masso che dal vertice di lunga erta montana / abbandonato all'impeto di rumorosa frana / per lo scheggiato calle precipitando a valle, batte *sul fondo e sta*». *Sta*, appunto, senza forza e senza possibilità di futuro la vita degli uomini. È uno svuotamento del senso teologico della creazione.

**3) *Il poco del peccato e il moltissimo della grazia.*** E il tema del peccato e del male? [Il tema è serio, come drammatica è la storia di bene e di male che abbiamo vissuto e viviamo a livello di singoli e di umanità. La mia impostazione è consapevole del pericolo dell'irenismo superficiale].

In Rm 5 il binomio Adamo – Nuovo Adamo viene usato in contrapposizione tra il peccato (primo Adamo) e la grazia/salvezza (Gesù).

Va sottolineato che il decreto di Trento sul peccato originale parte *da Adamo per arrivare a Cristo*, mentre Rm 5 mostra che è *Cristo ad illuminare la portata del peccato di Adamo*. Un'impostazione logica rovesciata, che usa il principale come secondario e il secondario come principale (spiegabile anche per il fatto che in quel momento sia Lutero che i padri del concilio interpretavano Gen 1–3 in senso storico).

Il brano di Paolo (Rm 5) è costituito da una serie di versetti letterariamente contorti e fatti di anacoluti, che esigono una riscrittura ordinata del testo, il quale per altro è chiaro nella sua logica.

I vv. che ci interessano sono i seguenti:

5,12 - come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo...

5,15 - ma il dono della grazia non è *come la caduta... molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù* si sono riversati in abbondanza su tutti.

5,18 - se per la caduta di uno solo la morte ha regnato, *molto di più quelli* che ricevono l'abbondanza della grazia e il dono della giustizia regneranno nella vita.

5,20 - dove *abbondò* il peccato, *sovrabbondò* la grazia.

Il parallelo instaura il rapporto tra il *poco del peccato* e il *moltissimo della grazia*. Non si tratta di negare il peccato o la forza del male nella storia delle persone e dei gruppi, ma di dare il giusto posto al *peccato dell'uomo* e alla *grazia di Dio*.

In base a questa doppia e opposta misura dobbiamo dare un giudizio sulla formazione che abbiamo ricevuto e trasmettiamo, sulle scelte pastorali che guidano il nostro rapporto con i credenti, sui giudizi di condanna o meno che esprimiamo come sacerdoti in confessionale e nella direzione delle coscienze, sulla presentazione che facciamo, ad es., del battesimo, del Natale.

E nel collocare nei giusti rapporti peccato e grazia la spiritualità del Sacro Cuore ci offre preziose indicazioni.

***Temì che meritano un approfondimento*** . Il peccato originale, così come interpretato dalla tradizione cattolica, è assente dalla tradizione ebraica. Il male per eccellenza viene espresso nella tradizione ebraica con il fatto e il simbolo del *vitello d'oro*: l'idolatria, cioè attribuire valore assoluto alle cose dell'uomo.

Il peccato originale e la tradizione ortodossa: non conosce il peso e la tematizzazione dell'occidente. Agostino, Anselmo d'Aosta (*Cur Deus homo?*, espiazione, soddisfazione e riscatto), Lutero, Trento. Immagine negativa su Dio e pessimista sull'uomo.

L'enciclica *Laudato si'* è un invito a leggere la presenza di Dio nel creato e dentro ogni uomo: l'interpretazione che propone dei capitoli della Genesi è così sintetizzata: «Questi racconti suggeriscono che l'esistenza umana si basa su tre relazioni fondamentali strettamente connesse: la relazione con Dio, quella con il prossimo e quella con la terra... San Bonaventura disse che attraverso la riconciliazione universale con tutte le creature in qualche modo Francesco era riportato allo stato di innocenza originaria» (n. 66 e 70).<sup>34</sup>

P. ALFIO FILIPPI

<sup>34</sup> Di utile lettura LUIS F. LADARIA, *Gesù Cristo salvezza di tutti*, EDB, Bologna 2009, 138, € 14,80.

Dentro il XXIII Capitolo Generale

# PROVINCIA EUF NON SOLO PASSATO GLORIOSO



Costituita nel 1999 con la fusione della Provincia francese e di quella Lussemburgo-Wallonica, la PROVINCIA EUROPA

FRANCOFONA si estende su tutta la Francia, la Vallonia e il Granducato di Lussemburgo. Attualmente conta all'incirca 56 membri, tre dei quali in altri paesi (Germania, Brasile, Italia) e conta anche sulla collaborazione di altri 8 membri di altre provincie<sup>35</sup>

L'internazionalità della Provincia è resa bene evidente dalla presenza di religiosi che vi lavorano e che sono di origini diverse: 9 belgi, un camerunese, uno spagnolo, 27 francesi, 12 lussemburghesi, 11 polacchi, 1 portoghese, cinque vietnamiti.

All'epoca del Capitolo 35 religiosi erano al di sotto dei 75 anni. Gli scolastici erano due, tre i postulanti: tutti vietnamiti

### **Una Provincia dodici comunità**

La distribuzione dei membri nelle 12 comunità è presto fatta:

in *Francia* a Parigi/ Maisons-Alfort, 10 religiosi e 3 postulanti, a Metz 7 religiosi, a La Capelle 5 religiosi, a Illkirch-Graffenstaden 2 religiosi, a Saint-Quentin 3 religiosi, a Lacanche 3 religiosi, a Massy 2 religiosi, a Mougins 6 religiosi e alla Communauté des Alpes Maritimes/les paroisses Le Cannet, Bar-sur-Loup et Tende 6 religiosi.

In *Belgio* a Bruxelles 5 religiosi) et Clairefontaine 8 religiosi e 4 in una casa di riposo nei pressi di Clairefontaine.

Nel *Granducato di Lussemburgo* a Cinqfontaines 3 religiosi.

### **Impegni e attività dei dehoniani**

*Clairefontaine* è la casa più antica e più grande. È un *Centro spirituale* con una comunità i cui membri sono impegnati nell'animazione della casa stessa, nella gestione delle «Editions Heimat und Mission» (Editions SCJ Clairefontaine) e della «Bibliothèque dehonienne», nella pastorale parrocchiale e nella pastorale di categoria delle diocesi di Namur e Lussemburgo. Clairefontaine accoglie circa 7000 persone all'anno.

Da diversi anni la Provincia sottolinea la propria eredità dehoniana e custodisce i *luoghi storici* della *Congregazione*: *La Capelle*, città natale del Fondatore e Centre d'accoglienza per i gruppi di pellegrinaggio sui passi di Padre Dehon; *Saint-Quentin* con la sua comunità accanto alla chiesa di St Martin dove è sepolto il Padre Dehon; *Bruxelles* con il *Centre International de Formation* (CIF), il "Museo Missionario" e la camera in cui è morto Padre Leone Dehon.

<sup>35</sup> I dati rimandano ovviamente al 2014 epoca del XXIII Capitolo generale.



La *formazione* resta una priorità della Provincia che ha tre luoghi di formazione: *Metz* dove studiano due scolastici; *Paris* sede del postulando EUF; *Bruxelles* che è il *Centre International de Formation*.

La provincia EUF e la confederazione delle Provincie NLV finanziano tre borse di studio annuali per religiosi sacerdoti dehoniani che desiderano completare la loro formazione universitaria a Bruxelles o Louvain.

L'aspetto sociale del nostro carisma è bene presente nelle piccole fraternità nel mondo operaio e popolare a *Saint-Quentin*, a *Lacanche* et a *Massy*. La situazione sociale è mutata, ma gli impegni dei confratelli accanto a

persone della periferia restano.

Molti dei religiosi dehoniani lavorano in contesto *socio culturale* (mezzi di comunicazione, pubblicazioni, conferenze, insegnamento, gruppi di lavoro...) nonché nell'*animazione spirituale* (ritiri, accompagnamento spirituale, pubblicazioni...).

La casa di *Cinqfontaines* con la sua *Home Léon Dehon* è un luogo di accoglienza per gruppi e persone sole che desiderano fare un ritiro, vivere un momento di formazione, una vacanza. È a *Cinqfontaines* che è previsto il progetto di un *Centre de mémoire* dell'associazione *MémoShoah* (nella foto il memoriale dei deportati Ebrei nel parco della casa).

La Provincia non ha parrocchie dehoniane, ma una pastorale parrocchiale è svolta dai confratelli a partire dalle nostre comunità di *Paris/Maisons-Alfort*, *La Capelle*, *Saint-Quentin*, *Alpes Maritimes*, *Clairefontaine*, *Cinqfontaines*, *Metz* et *Illkirch-Graffenstaden*.

### Progetti della Provincia

\* Investire per fare conoscere meglio la vita religiosa dei Sacerdoti del Sacro Cuore e per potere accogliere persone che vogliano seguire il Cristo secondo le Costituzioni della Congregazione (pastorale di risveglio vocazionale).

\* Sviluppare nella Provincia *l'animazione su P. Dehon e le radici della Congregazione*: \* continuare la *biblioteca dehoniana*, un repertorio online della letteratura dehoniana che segnali la presenza dei titoli nelle nostre biblioteche e dia accesso ai testi digitalizzati;- Restaurare e riorganizzare la casa di *La Capelle* per potere accogliere gruppi di persone in pellegrinaggio sui passi di P. Dehon. Elaborare in questa prospettive una struttura di accoglienza e un programma di animazione e informazione;

\* creare un *Centre d'études dehoniennes* a Parigi (*CED-Paris*) che offra ai religiosi dehoniani la possibilità di imparare il francese, studiare gli scritti del Padre Dehon e approfondire il carisma dehoniano.

Il *CED-Paris* lavorerà in collaborazione con l'insieme delle istanze di studi dehoniani della Congregazione e delle Commissioni teologiche.

\* Mantenere il *CIF (Centre International de Formation)* a Bruxelles.

In collaborazione con la confederazione NLV, la Provincia regge il *CIF* dove sono accolti ogni anno tre borsisti per degli studi universitari. Ci si propone di fare conoscere ancora di più questa possibilità di completare la propria formazione.





\* Mantenere la *presenza dehoniana à Clairefontaine*:

- ridinamizzando il *Centre d'accueil* per animazione e formazione spirituale;
- sviluppando le *Editions SCJ Clairefontaine* con la rivista *Heimat und Mission*, continuando con Madame Bernadette Claus la *bibliothèque dehonienne* ([www.scjef.org](http://www.scjef.org) bibliothèque dehonienne).

### **Le sfide della Provincia**

***L'invecchiamento dei membri originari dei paesi della Provincia EUF e il futuro della presenza dehoniana in Europa.*** Il religioso più giovane originario dei paesi della Provincia EUF ha 43 anni. Si impone pertanto una seria campagna di informazione sulla vita religiosa dehoniana così come una pastorale delle vocazioni più impegnata.

***L'accoglienza di confratelli di altre province.***

La Provincia EUF desidera continuare ad accogliere dei confratelli di altre province per lavorare nei luoghi storici della Congregazione. Ma bisogna sviluppare una struttura di accoglienza più idonea e più efficace.

***L'evangelizzazione delle nostre società e culture dalle lobbies atee.*** In Europa occidentale si parla molto di secolarizzazione, secolarità, laicità, laicismo, indifferenza... ma in realtà vi è una corrente potentissima di opposizione a tutto ciò che è religione con l'intento di rendere atea la politica, il sociale e il culturale.

La separazione Chiese Stato finisce per assolutizzare lo Stato con delle conseguenze nefaste per la libertà dei cittadini. Bisogna analizzare meglio questa nuova realtà e vedere come reagire in quanto religiosi dehoniani in Europa occidentale.

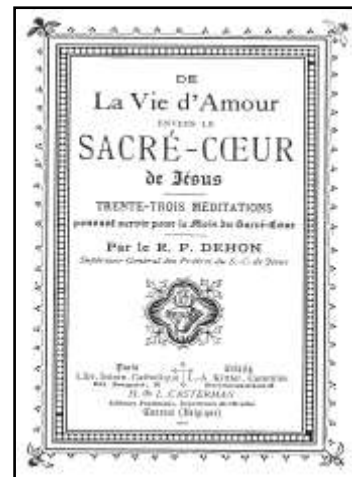
*(Libera traduzione e riduzione della relazione della Provincia EUF per il Capitolo generale XIII).*



### **NUOVE E-MAIL**

MARFI PAVANELLO	MAIL PERSONALE	MAIL UFFICIO ECONOMO
	<a href="mailto:pavanellomarfi@gmail.com">pavanellomarfi@gmail.com</a>	<a href="mailto:trento.economo@dehoniani.it">trento.economo@dehoniani.it</a>
RICCARDO REGONESI	<a href="mailto:rego1ric2@gmail.com">rego1ric2@gmail.com</a>	

# DE LA VIE D'AMOUR ENVERS LE SACRÉ CŒUR DE JÉSUS



## Prefazione.

«Sant’Ignazio termina il suo ritiro con un esercizio che chiama Contemplazione per eccitare all’amore (contemplatio *ad amorem*). Il suo pensiero è dunque che un buon ritiro deve stabilire le anime nella vita d’amore e che esse devono rimanervi.

Noi ci proponiamo semplicemente in questa serie di meditazioni di aiutare le anime a vivere di questa vita di amore.

Si tratta di un mese di meditazioni *ad amorem* o se si preferisce di un ritiro *ad amorem*.

Noi non abbiamo la pretesa ridicola di rimpiazzare gli *Esercizi* di Sant’Ignazio, vogliamo solamente aiutare qualche anima a conservare i frutti di questi *Esercizi* e anche di moltiplicarli.

È una cosa a proposito fare questo?

Noi lo pensiamo. Dopo sant’Ignazio, il Sacro Cuore di Gesù si è manifestato a noi. Si è rivelato a Santa Margherita Maria, ha ispirato san Giovanni Eudes.

Egli chiede più insistentemente che in passato la vita dell’amore. Dunque è giusto di aiutare in ciò le anime.

Richiamiamo in queste meditazioni. I motivi dell’amore, i cui principali sono il desiderio e l’ordine divino e i benefici di Dio.

Descriviamo le diverse forme dall’amore: la riconoscenza, la benevolenza, la compassione, l’unione e l’abbandono.

Spieghiamo i mezzi per acquistare e sviluppare il fervore dell’amore, è la parte più pratica delle nostre meditazioni.

Infine esponiamo gli effetti del vero amore per aiutare le anime a riconoscere se esse sono sulla buona via.

Offriamo questo modesto lavoro al Sacro Cuore di Gesù. È per aiutare il suo Regno che noi lo abbiamo scritto.

Lo affidiamo a Nostra Signora del Sacro Cuore, la Regina del bell’amore perché ella si degni di benedirlo e renderlo fecondo».<sup>36</sup>

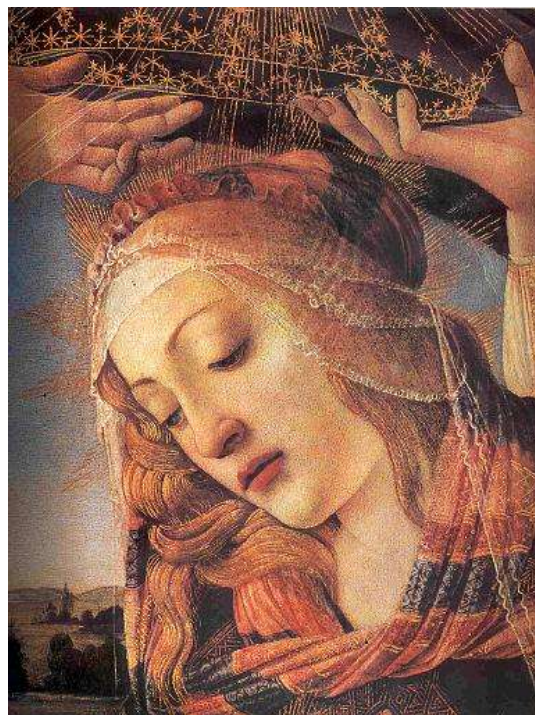
<sup>36</sup> *De la vie d’amour envers le Sacré Cœur de Jésus. Trente-trois méditations pouvant servir pour le Mois du Sacré Cœur*. Opera pubblicata da Casterman ed. (Paris, Leipzig et Tournai) 1901; cf. OSP 2, pp. 7 - 172.

In queste pagine Dehon si ispira alla Scrittura e riprende abbondantemente, spesso anche testualmente le *Méditations en forme de retraite sur l’amour de Dieu*, du Père Jean-Baptiste Grou. Gran parte delle meditazioni è ripresa in “Le Règne ...” (juillet 1897- juin 1901), ora disponibile anche in una ristampa digitalizzata. Una traduzione italiana di gran parte delle meditazioni è stata pubblicata in *Vita d’amore nel Cuore di Gesù*, Milano 1980.

# ANNIVERSARI 2016 DI PROFESSIONE E ORDINAZIONE DI CONFRATELLI ITALIANI

## Professione

- 75<sup>mo</sup>** Gritti Giulio
- 70<sup>mo</sup>** Savoi Edoardo  
Duci Francesco  
Gottardi Dino
- 65<sup>mo</sup>** Tapparo Giovanni Michele  
Fochesato Pietro  
Bacchion Bernardino  
Burbello Carlo  
Leonardelli Valentino  
Biasioli Vittorino (MOZ)
- 60<sup>mo</sup>** Oberti Franco  
Comotti Ambrogio  
Stecca Mario  
Gazzotti Ezio  
✕ Greselin Elio  
Bonci Rodolfo (ARG)
- 55<sup>mo</sup>** Broccardo Nerio  
Tenaglia Giuseppe  
Colecchia Fausto L. (ITM)  
Bellini Francesco (MOZ)  
Zorzetti Attilio (ARG)  
Frizzarin Lino (ARG)  
✕ Bressanelli Virginio Domingo  
Venturin Rino (VIE)
- 50<sup>mo</sup>** Prezzi Lorenzo  
Stenico Giuliano  
Brunet Giampietro  
Cortese Luigi (ITM)

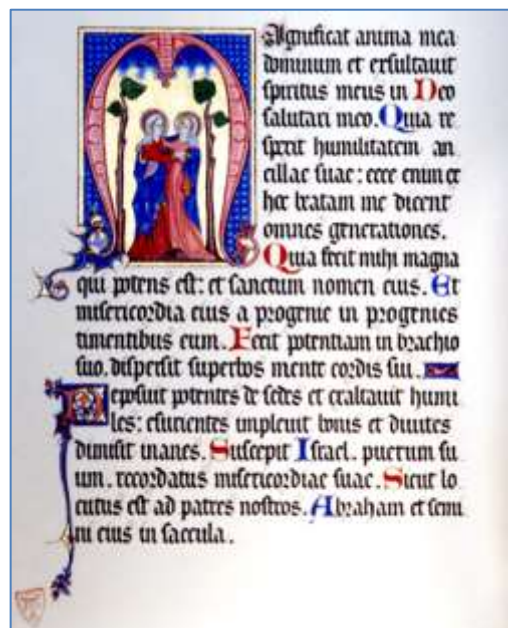


BOTTICELLI, *Madonna del Magnificat*

- 40<sup>mo</sup>** Paganelli Rinaldo  
Piccini Daniele  
Bano Marino  
Matté Marcello  
Cesano Giacomo  
Brena Renzo  
Sardini Stefano (MAD)
- 35<sup>mo</sup>** Dalla Zuanna Elio Paolo  
Pierantoni Giuseppe  
Carminati Pier Luigi  
Panizza Italo Luigi  
Favero Giorgio
- 30<sup>mo</sup>** Carminati Gian Paolo
- 25<sup>mo</sup>** Grandi Marco  
Rosina Luca

## Ordinazione

70 <sup>mo</sup>	Busana Mario	Colecchia Fausto L. (ITM)
65 <sup>mo</sup>	Uez Vigilio Cappellaro Claudio (ARG)	Gagliano Vittorio (ITM) Temporin Francesco (POR)
60 <sup>mo</sup>	Cavagna Angelo Morandini Giuseppe Franchini Lorenzo Ceccato Carlo Palermo Savino (ITM) Pelliccioli Mario (ARG)	40 <sup>mo</sup> Ganarin Dario Doro Felice (RDC) Lovato Mario (ARG)
50 <sup>mo</sup>	Comotti Ambrogio Arrighini Angelo Jemma Enrico (ITM) Martino Vincenzo (ITM) Del Grosso Donato Mario (ITM) Pinto Vincenzo (ITM) Exner Guillermo Augustin (ARG) ✠ Bressanelli Virginio Domingo	35 <sup>mo</sup> Mismetti Giacomo Paganelli Rinaldo Piccini Daniele Bano Marino Matté Marcello Cesano Giacomo Brena Renzo Carapellese Antonio (ITM) Lavieri Rocco (ITM)
45 <sup>mo</sup>	Tenaglia Giuseppe Munaro Luciano Piubeni Francesco Rizzardi Vincenzo	30 <sup>mo</sup> Milesi Augusto Volpato Silvano Nicoli Giovanni
		25 <sup>mo</sup> Bottacin Francesco Bellillo Massimo (ITM) Moschetta Ciro (ITM) Sgarra Emanuele (ITM)



## Necrologio internazionale

Novembre- Gennaio

Affidiamo alla misericordia del Padre i confratelli defunti  
di altre Province

\* **P. Stephanus ENDRAKARYANTA**, della Provincia Indonesiana (INA),  
nato: 15/11/1942; 1ª prof.: 08/09/1965; ord.: 14/12/1972; defunto: 9/11/2015.

\* **F. Mauro HOYOS PÉREZ**, della Provincia Spagnola (ESP),  
nato: 22/08/1932; 1ª prof.: 29/03/1959; defunto: 25/11/2015.

\* **P. Ludwig LÜBKEN** della Provincia tedesca (GER)  
nato: 28.10.1938; 1ª prof.: 10.08.1960; ord.: 02.04.1966; defunto 18/11/2015.

\* **P. Wilhelmus Jozef Gerardus HERPERS**, della Confederazione dei Paesi Bassi e delle Fiandre  
(NLV), nato: 22/02/1927; 1ª prof.: 08/09/1950; ord.: 17/07/1960; defunto: 29/11/2015.

\***P. Johannes A.M. van Raaij**, della Confederazione dei Paesi Bassi e delle Fiandre (NLV),  
nato: 18/04/1930, 1ª prof.: 08/09/1954, ord.: 19/07/1959; defunto: 18/12/2015.

**P. Henryk SOROKA**, della Provincia Polacca (POL),  
nato: 06/10/1955; 1ª prof.: 11/09/1977; ord.: il 09/06/1983; defunto: 31/12/2015

**P. Pierre Léopold NGUENSU NZOUKOU**, della Provincia Camerunese (CMR),  
nato: 14.12.1975; 1ª prof.: 12.08.2005; ord.: 23.02.2013; defunto 31/12/ 2015.

**P. Giulio GRITTI**, della Provincia Portoghese, nato: 29/07/1924, 1ª prof.: 29/09/1941, ord.:  
25/06/1950; defunto 31/12/2015.

➤ **\*14 -15 febbraio 2016 ALBINO:**

**PERCORSO ESPERIENZIALE-ESISTENZIALE SULLA VITA CONSACRATA.**

**Modifica tema, impostazione, luogo**

del 3° incontro di FP PERCORSO PASTORALE – 1,  
organizzato da Commissione sociale sul tema «Povertà e vita religiosa»

**15 febbraio 2016, ore 10,30,  
a Bologna Studentato**

**tema: «Il Patto civile e l'emergenza rifugiati»**

**dott. Maurizio Millo** (ex pres. Corte d'Appello di Bologna):

*La Costituzione Italiana, responsabilità  
e solidarietà verso l'altro.*

**p. Giuliano Stenico: Il risvolto ecclesiale dell'accoglienza.**

**Dibattito**

Lavori del pomeriggio da definire



# Ricordando

## p. Giulio Gritti

(25.07.1924 - 31.12.2015)



Il P. Giulio Gritti, si legge in una datata annotazione (25.05.2002) di p. Tarcisio Rota, all'epoca Archivista della Provincia, era nato a Cologno al Serio (BG) il 29.07.1924 ed era stato battezzato il giorno dopo nella chiesa parrocchiale del paese.

Entrato nella Scuola Apostolica del Sacro Cuore, di Albino, vi aveva svolto gli studi medi e ginnasiali, venendo quindi accettato postulante nel 1940.

Ad Albisola Superiore, dove aveva trascorso l'anno di Noviziato, aveva preso il nome di religione di Alfonso e fatto la prima professione nel 1941.

Aveva poi frequentato il liceo classico e la filosofia tra Castelfranco di Sopra (AR), Foligno (PG) e Branzi (BG) in un periodo di tempo compreso tra il 1941 e il 1944.

Sempre a Branzi aveva anche iniziato gli studi teologici (1944 - 1945), quasi subito interrotti per effettuare i due anni di Prefetto ad Albino e, successivamente, ripresi allo Studentato teologico di Bologna (1947-1950) dove venne ordinato presbitero, insieme ad altri sette confratelli da Mons. Benigno Carrara, all'epoca vescovo ausiliare di Imola.

Suoi compagni di ordinazione furono i PP. Fortunato Pegolotti, Giuliano Carrara, Francesco Serughetti, Aurelio Caglioni, Agostino Azzola, Tarcisio Tommaso Rota, Tarcisio Finazzi, Enzo Pistelli.

Due soli di essi vivono ancora, p. Aurelio Caglioni e p. Enzo Pistelli.

Dopo la sua ordinazione, p. Giulio Gritti venne destinato al Portogallo dove si è svolta tutta la sua vicenda umana e apostolica, circa 65 anni di ministero sacerdotale, dedicati alla formazione, all'insegnamento scolastico ai seminaristi dehoniani, all'attività di economo, di confessore nonché di fondatore di un'associazione religiosa.

Nell'isola di Madera, a Funchal, p. Giulio Gritti attese all'insegnamento nel *Collegio Missionario* negli anni 1950 - 1957, sempre a Funchal svolse anche attività di economo, prefetto di disciplina, vicerettore restando colà fino al 1960.

Nella città della grande isola p. Giulio si distinse come confessore di diverse comunità religiose nonché Direttore spirituale e confessore del Seminario Diocesano tra il 1953 e il 1957.

Trasferito successivamente in continente, a Oporto, fu superiore del *Seminario P. Dehon* per un quinquennio (1960- 1965).

Eletto nel frattempo economo regionale, attese a questo incarico, possiamo dire, quasi fino alla vigilia della costituzione della fiorente provincia portoghese che è avvenuta il 27 dicembre 1966.

Per vari anni a Lisbona , p. Giulio vi aveva svolto l'attività di Confessore nella Chiesa degli Italiani, altrimenti detta *Nostra Signora di Loreto*.

Giuridicamente appartenente alla Provincia Portoghese e in quel Paese impegnato dall'inizio del suo ministero, P. Gritti era stato a suo tempo anche Segretario e poi membro della Conferenza Lusitana dei Religiosi.

Tra i suoi molteplici meriti, mette conto ricordare infine la fondazione di un'associazione di consacrati e consacrate impegnati nella diffusione del culto del Sacro Cuore Misericordioso di Gesù, che offrono preghiere e sacrifici per la conversione di persone lontane dalla vita cristiana e dalla Chiesa.

\*\*\*

*Euge serve bone et fidelis, intra in gaudium domini tui*  
(Mt 25,21)

## «Casa incontri cristiani» Proposte 2016

### 7 Febbraio

Incontro per le famiglie ore 9.00-16.00

LE OPERE DI MISERICORDIA

*p. Piero Ottolini, dehoniano*

### 27 – 28 Febbraio

Fine settimana (dalle 9.00 del 27 al pomeriggio del 28)

GESÙ SI È FATTO PANE: PRENDETE E MANGIATE!  
PRENDETE E BEVETE!

*Fernando Armellini, biblista dehoniano e Marina Basso, docente di Storia dell'Arte e Religione*

### 20 Marzo

Incontro per le famiglie ore 9.00-16.00

LA MISERICORDIA DI GESÙ, INIZIO DELLA NOSTRA VOCAZIONE

*P. Piero Ottolini, dehoniano*

### Marzo 24 – 27

TRIDUO PASQUALE

Animato dalla comunità «ABBÀ»: aperto a tutti coloro che vogliono vivere intensamente il mistero pasquale, fondamento della nostra fede cristiana.

### Aprile 02 – 10

SETTIMANA DI ESERCIZI IGNAZIANI  
(SECONDA SETTIMANA)

*Sr. Gabriella Mian e coniugi Zivoli*

### Maggio 15

Incontro per le famiglie ore 9.00 – 16.00  
PREGHIERA DEI SALMI COME CELEBRAZIONE DELLA MISERICORDIA

*P. Piero Ottolini, dehoniano*

### Luglio 17 – 23

ESERCIZI SPIRITUALI PER TUTTI: UN ANNO DI MISERICORDIA!

*p. Elia Citterio*

### Agosto 01 – 06

Settimana biblica sul Vangelo di Matteo  
LA NUOVA GIUSTIZIA DEL REGNO DI DIO

C'è una giustizia degli uomini che può essere sintetizzata nel celebre detto di Cicerone: «*Unicuique suum* – A ciascuno il suo». Basterà rispettare questa giustizia per ritenersi discepoli di Cristo, nel Regno di Dio? La tentazione di proiettare in Dio i nostri criteri di giustizia ha indotto a immaginare Dio come un contabile, un distributore di premi e castighi proporzionati ai meriti e alle colpe. La pensavano così i farisei del tempo di Gesù e questa convinzione è condivisa ancora oggi da molti cristiani. Ma è questa la giustizia di Dio di cui ci parla il Vangelo o Gesù ha introdotto nel mondo una giustizia completamente nuova?

*Fernando Armellini, biblista dehoniano*

### 09 Agosto – 08 Settembre

MESE IGNAZIANO

*Sr. Gabriella Mian, p. Mario Marcolini ed équipe*

### Ottobre 15 – 23

SETTIMANA DI ESERCIZI IGNAZIANI  
(TERZA E QUARTA SETTIMANA)

*Sr. Gabriella Mian e coniugi Zivoli*

### Ottobre 28 – 30

Incontro formativo per tutti  
«VITA SPIRITUALE CRISTIANA,  
UNA SOSTA PER CAPIRE»

*p. Elia Citterio*

### Novembre 13 – 19

ESERCIZI SPIRITUALI PER RELIGIOSE/I  
*p. Giuseppe Paderni, dehoniano*

### Novembre 20 – 26

ESERCIZI SPIRITUALI PER SACERDOTI E RELIGIOSI  
*mons. Dante Lafranconi* (vescovo emerito di Cremona)

### Dicembre 27 – 29

IL MISTERO DELLA MISERICORDIA NELLA VITA  
CONSACRATA  
*p. Elia Citterio e p. Luigi Guccini*

Dehoniani Capiago

Via Faleggia, 6 – 22070 Capiago (Como) – Tel.: 031.46.04.84 – Fax: 031.56.11.63